



Rassegna Stampa 18 novembre 2025

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

Focus **SOSTENIBILITÀ**

A CURA DI CONSORZIO PROMETEO

CONSORZIO PROMETEO ► IL SUO MODELLO HA CONQUISTATO UN RUOLO DA PROTAGONISTA NEL PANORAMA DELLE INFRASTRUTTURE ENERGETICHE ITALIANE

In Puglia nasce la “foresta industriale”

Digitalizzazione e sostenibilità sono integrate per creare valore per territorio e comunità**Sono oltre 8.000 i cantieri annui. Il suo software proprietario effettua il calcolo delle emissioni**

Il Consorzio Prometeo si è ritagliato negli anni un ruolo da protagonista silenzioso ma decisivo nel panorama delle infrastrutture energetiche italiane. Nato nel 2000, oggi è un player strutturato che opera lungo l'intera filiera della produzione, distribuzione e manutenzione di energia elettrica e gas, con un profilo sempre più orientato a tecnologie digitali e sostenibilità misurabile. «Siamo specializzati nella realizzazione di impianti per la produzione e distribuzione di energia elettrica e gas – spiega il vicepresidente e CEO Ivano Chierici – e operiamo principalmente con grandi gruppi come Enel, Italgas ed Estra. Da anni lavoriamo anche con numerosi produttori di rinnovabili, dall'eolico al fotovoltaico, seguendo sia l'acquisizione sia lo sviluppo degli impianti».

STANDARD

Una crescita costante che oggi si traduce in oltre 600 operatori diretti e circa 1.000 addetti complessivi, se si considera l'indotto. Una macchina complessa che muove tra 7.000 e 8.000 cantieri l'anno, ciascuno diverso per durata, dimensioni e impatto sul territorio. Ed è proprio da questa mole di attività che nasce la spinta alla digitalizzazione: un'esigenza prima ancora che una scelta strategica. «Il vero salto di qualità – racconta Chierici – è arrivato quando ci siamo resi conto che misurare l'impatto ambientale con i metodi tradizionali non bastava più. Tutti calcolano le emissioni dei mezzi tramite i consumi di gasolio: lo facevamo anche noi. Ma in realtà solo l'1% delle aziende riesce a monitorare l'intera filiera. Noi oggi lo facciamo attraverso un software proprietario che rileva i chilometri reali, lo stile di guida, le accelerazioni, e incrocia i dati con le API della Motorizzazione». A bordo dei mezzi del Consorzio sono installate centraline intelligenti che registrano parametri ogni pochi secondi, restituendo informazioni precise sulle emissioni.

CONTROLLO EMISSIONI

Il sistema, sviluppato internamente, genera inoltre un indicatore immediato: quanti alberi servirebbero per compensare l'impatto ambientale delle attività. «Alla fine dell'anno – sottolinea il CEO – abbiamo un quadro chiaro: sappiamo quanti interventi abbiamo svolto, quanta CO₂ è stata prodotta e quanti alberi sarebbe necessario piantare. Quando il software ci ha segnalato che dovevamo compensare con 400-500 alberi, abbiamo deciso di intervenire concretamente». Questa scelta ha portato Prometeo a un progetto di riforestazione industriale che rappresenta il tassello più visibile della strategia ambientale del gruppo. Il Consorzio ha acquistato un'area in provincia di Foggia, un terreno con oltre un ettaro già ricoperto da un bosco di eucalipti, e sta acquisendo nuovi lotti circostanti per espandere un vero e proprio polmone verde aziendale. «Non volevamo limitarci a una compensazione teorica – commenta Chierici – ma costruire un progetto reale, misurabile e duraturo». Un approccio che ha contribuito a un posizionamento ESG di primo piano: Prometeo figura tra le 96 aziende top italiane per sostenibilità secondo gli indici di bilancio e vanta un punteggio Open Es pari a 10 su 12, oltre a rating di credito e affidabilità di classe A.

RESPONSABILITÀ

Il percorso di sostenibilità intrapreso dal Consorzio non si limita al monitoraggio o ai riconoscimenti. È diventato un vero metodo di lavoro, integrato nei processi e nella pianificazione strategica. La scelta di dotarsi di un software proprietario per il calcolo puntuale delle emissioni non risponde solo a un'esigenza regolatoria, ma a una visione che considera la misurabilità come leva di responsabilità. «Avere dati accurati – osserva Chierici – significa poter prendere decisioni più efficaci,

prevedere criticità e agire in anticipo. La tecnologia, per noi, è uno strumento di sostenibilità prima ancora che di efficienza». La gestione dei cantieri – fino a 8.000 all'anno, distribuiti su tutto il territorio nazionale – è uno dei campi in cui questa filosofia trova più applicazione: dallo stile di guida degli operatori alle tratte percorse, ogni variabile diventa informazione utile. Un approccio che si riflette nella capacità del gruppo di mantenere emissioni proporzionate al fatturato tra le più basse del comparto infrastrutturale.

CINTURA VERDE

La qualità dei dati ha aperto inoltre la strada a un modello di compensazione anticipata: non solo recuperare l'impatto, ma superarlo. La riforestazione in provincia di Foggia ne è il simbolo più concreto. Accanto all'area iniziale ricoperta da eucalipti, Prometeo sta procedendo all'acquisizione di nuovi terreni con l'obiettivo di creare una cintura verde composta da migliaia di alberi. L'iniziativa prevede anche il recupero di aree dismesse, in particolare vasconi e terreni un tempo appartenenti a un ex zuccherificio chiuso da vent'anni. «Li rimetteremo in pristino – spiega Chierici – riempiendo le vasche con materiali di scavo non inquinanti e restituendo gli spazi al territorio. Il Consorzio Asi ci ha chiesto di trasformare l'area in un parco pubblico: per noi è un investimento etico e di immagine». L'idea di fondo è che l'impresa non debba limitarsi a ridurre il proprio impatto, ma possa contribuire alla rigenerazione dei ter-



ritori in cui opera.

COLLABORAZIONI

Un modello che intreccia pubblico e privato, creando valore condiviso e nuove opportunità di riqualificazione urbana. Non solo alberi, dunque, ma anche percorsi, spazi fruibili, luoghi restituiti alle comunità. In parallelo, il Consorzio continua a consolidare la propria posizione nel settore energetico. Le collaborazioni con Enel, Italgas, Estra e numerosi operatori delle rinnovabili testimoniano la capacità

di Prometeo di unire competenza tecnica e visione industriale. È un equilibrio non scontato in un comparto che richiede investimenti continui, aggiornamento tecnologico e un'attenzione crescente ai parametri ESG. I riconoscimenti ottenuti negli ultimi anni riflettono questo percorso: Prometeo è stata inserita da Industria Felix tra le aziende più performanti d'Italia per gli indici ESG ed è rientrata nelle classifiche di Forbes Italia tra le Top Innovation e Top Excellence. A ciò si

aggiungono uno score Cerved ESG tra i più alti del settore e un rating Cribis di classe A, indicatori che ne certificano solidità, trasparenza e affidabilità gestionale. «La nostra forza è il lavoro di squadra – sottolinea Chierici – perché ogni traguardo nasce dalla somma delle competenze interne. Prometeo è un'impresa che costruisce infrastrutture materiali ed etiche con la stessa cura».

Per informazioni:

www.consorzio-prometeo.it





FRANCO CHIERICI, PRESIDENTE



IVANO CHIERICI, VICE PRESIDENTE E CEO



DANIELE CHIERICI, MEMBRO DEL CDA



MARCO BEVILACQUA, DIRETTORE TECNICO



LUIGI RUTIGLIANO, CFO

Sud Vision Summit

Iniziativa dei Giovani

Imprenditori

di Confindustria:

"Combattere l'inoccupazione"

Ottenere lavoro al Sud, avere la possibilità di assegnare un impiego. Facile sulla carta, difficile da realizzare come testimonia l'alto tasso di disoccupazione in provincia di Foggia (16%), il più alto in Puglia. La piattaforma lavoroalsud.it ha aperto in tal senso un'esperienza accattivante che sarà al centro della prima edizione di "Sud Vision summit", iniziativa unica nel suo genere organizzata dai Giovani Imprenditori di Confindustria Foggia e che vedrà la partecipazione del Presidente dei Giovani Imprenditori di Confindustria Puglia, Rocco Salatto che chiuderà i lavori. L'appuntamento è per venerdì 21 novembre 2025 alle ore 11.00 presso la "Masseria nel Sole", strada provinciale 21 km. 9 a Lucera (Fg).

L'intento è quello di favorire uno scambio di esperienze fra imprese, professionisti e giovani talenti. «Intendiamo ridefinire un'idea nuova di sviluppo del Mezzogiorno partendo dall'esperienza della piattaforma», afferma Floridiana Ventrella che della piattaforma lavoroalsud.it e del Summit è l'ideatrice. «Desideriamo aprire uno spazio di confronto tra varie esperienze, giovani e imprese, stakeholder e professionisti a caccia di talenti per mettere in contatto la domanda con l'offerta», afferma Bruno Pitta Presidente dei Giovani Imprenditori di Confindustria Foggia. All'evento partecipa Il Presidente di Confindustria Foggia e Presidente ad interim di Confindustria Puglia Dott. Potito Salatto. E' prevista inoltre, la presenza dell'On. Giandomenico La Salandra, dell'Europarlamentare Mario Furore, dei Sindaci di Lucera e Foggia, Giuseppe Pitta e Maria Aida Episcopo e dell'Assessore alle Attività Produttive del Comune di Foggia, Lorenzo Frattarolo. Modererà l'incontro il giornalista Alessandro Salvatore.

"Sud Vision Summit" gode dei patrocini dei Comuni di Lucera e Foggia, di Aiga Giovani Avvocati Foggia, Unione dei Giovani Dottori Commercialisti, Ance Giovani Foggia, Anga Giovani di Confagricoltura ed Associazione Giovani Consulenti del Lavoro Foggia.



SANITÀ PRIVATA

Salute, un «manifesto»
elaborato da Aiop
sul tavolo dei quattro
candidati governatori

● Stabilizzazioni, formazione, dialogo con la Regione, semplificare la burocrazia, aggiornare le tariffe, stabilire i fabbisogni. Corposo il «Manifesto per la salute in Puglia» che Aiop - la territoriale regionale dell'associazione nazionale che raccoglie le aziende sanitarie ospedaliere e le strutture private accreditate con il SSN - condivide con i quattro candidati governatori.

«Pensiamo a un modello - dichiara Fabio Margilio, presidente di Aiop Puglia - fondato su una reale collaborazione tra pubblico e privato accreditato, risorsa fondamentale del Sistema Sanitario Nazionale e Regionale; purtroppo, la complessità normativa, la carenza di risorse e la frammentazione gestionale mettono in difficoltà da anni la rete dei servizi sanitari in Puglia. L'auspicio è che la nuova consiliatura sia foriera di interventi che mettano le strutture di diritto privato del SSR nelle condizioni di lavorare al meglio al fianco del pubblico, nell'interesse dei cittadini».

Tra le principali proposte, la necessità di lavorare su una programmazione sanitaria, basata sui nuovi e reali bisogni di assistenza, differenti per ciascun territorio e realmente integrata tra pubblico e privato accreditato, sulla semplificazione della burocrazia e sull'allineamento dei rimborsi ai costi reali di gestione, all'inflazione e ai rinnovi contrattuali del personale. Tra le altre cose, anche la necessità di applicare le disposizioni delle leggi regionali sulla mobilità attiva e passiva tra le Regioni, affinché si creino le condizioni per cui sia i cittadini pugliesi che quelli di altre regioni possano curarsi in Puglia.

«Il privato ha una elevata capacità organizzativa, essendo, per sua stessa natura, più snello della pubblica amministrazione, e sarebbe in grado di contribuire concretamente a garantire tempi in linea con le legittime aspettative dei cittadini - promette Margilio. Oggi le nostre 34 strutture private accreditate, con oltre 4mila posti letto e 5mila occupati, sono il principale alleato della sanità pubblica nell'assistenza ai pugliesi».

LA BATTAGLIA ITALIANA

Passata di pomodoro made in China crolla l'export Coldiretti gongola

MASSIMILIANO MARTUCCI

● È crollata l'esportazione di concentrato di pomodoro in Cina, nella provincia autonoma dello Xinjiang. Era cresciuta esponenzialmente negli ultimi anni, fino al 2024, quando poi, grazie alla aggressiva ma efficace campagna di sensibilizzazione di Coldiretti – chi non ricorda i blitz alle navi nei porti di Bari e Salerno, in stile Greenpeace – e le inchieste prima dei carabinieri e poi dei giornalisti internazionali, non ha subito un tracollo. A riportare la notizia è il Financial Times, che cita i dati riportati da Tomato News, una testata di settore. Nel terzo trimestre del 2025 il volume totale delle esportazioni cinesi di concentrato di pomodoro è diminuito del 9% rispetto all'anno precedente, ma le vendite verso i paesi dell'UE occidentale sono crollate del 67%, e gli acquisti italiani sono scesi del 76% (33mila tonnellate circa).

Il concentrato di pomodoro serve per produrre la salsa di pomodoro. La maggior parte di esso viene importato in regime «temporaneo», ovvero serve per essere trasformato nelle aziende italiane, producendo salsa (di solito il rapporto può essere uno a tre, da un chilo di concentrato si producono tre chili di salsa di pomodoro), e viene poi rimesso sul mercato estero. Angelo Miano, presidente di CIA Capitanata, però, spiega: «A volte il rapporto può essere anche di uno a quattro o uno a cinque. Che fine fa la salsa prodotta in più?».

Il problema del pomodoro cinese, secondo Miano, riguarda la normativa che non è allineata a quella italiana, in particolare per l'utilizzo dei pesticidi, alcuni dei quali sono aboliti da tempo in Europa. Ma non basta. Nel 2024, quando Coldiretti comandava l'arrembaggio delle navi portacontainer nei porti del Sud, accendeva i riflettori anche sulle condizioni di lavoro degli uiguri. La regione occidentale cinese dello Xinjiang, abitata principalmente dalla minoranza musulmana degli uiguri, è stata trasformata in un centro produttivo a basso costo per il concentrato di pomodoro, guidato da grandi aziende statali. Il 90% del concentrato di pomodoro cinese destinato all'esportazione proviene dallo Xinjiang. Nonostante le accuse dell'Occidente, la Cina smentisce l'utilizzo del lavoro forzato.

In Italia la svolta reale avviene a luglio del 2024, quando Coldiretti, Filiera Italia e ANICAV (Associazione Nazionale Industriali Conserve Alimentari Vegetali) firmarono un importante accordo di collaborazione per la valorizzazione e tutela della filiera italiana del pomodoro da industria. Tra i principali punti dell'accordo: promozione della sostenibilità ambientale ed etico – sociale; tracciabilità e trasparenza sull'origine della materia prima, valorizzazione del made in Italy attraverso azioni di comunicazione tese a difendere la distintività delle produzioni italiane; supporto alla filiera del pomodoro: promuovere e tutelare la filiera del pomodoro da industria; innovazione tecnologica: favorire l'adozione di tecnologie avanzate; tutela della filiera attraverso l'applicazione del principio di reciprocità in ambito UE per garantire che tutti i Paesi extra UE che esportano nel mercato comunitario rispettino le stesse regole commerciali e gli stessi requisiti ambientali e sociali e infine contrasto all'Italian sounding sui mercati di esportazione. Dopo un anno e mezzo si vedono i primi risultati.

Oggi la presentazione a Foggia della «Rete Hub Giovani»

Coinvolti cinque istituti tecnici superiori della città

● Oggi alle ore 11 presso la Camera di Commercio di Foggia, sarà presentata ufficialmente alla città la Rete Hub Giovani per la promozione della cultura d'impresa, costituita da cinque istituti scolastici superiori di Foggia che hanno scelto di unire competenze e risorse per avvicinare gli studenti al mondo dell'imprenditorialità e dell'innovazione. L'accordo, siglato nei giorni scorsi, coinvolge: Giuliarosa Trimboli, Dirigente Scolastico dell'I.T.E.T. "Blaise Pascal"; Roberta Cassano, Dirigente Scolastico dell'I.T.E.T. "Notarangelo Rosati-Giannone Masi"; Luigi Talienti, Dirigente Scolastico dell'I.P.E.O.A. "Michele Lecce"; Lanfranco Barisano, Dirigente Scolastico dell'I.I.S. "Luigi Einaudi"; Pasquale Palmisano, Dirigente Scolastico dell'I.T.T. "Altamura-Da Vinci". La presentazione pubblica della Rete rappresenta un momento di grande valore per la comunità scolastica e cittadina: testimonia infatti la volontà condivisa dei cinque Dirigenti scolastici di collaborare in sinergia per la costruzione di percorsi formativi innovativi, capaci di stimolare e rafforzare le competenze imprenditoriali e trasversali

dei giovani. All'incontro sarà presente il Direttore Generale dell'Ufficio Scolastico Regionale per la Puglia, Giuseppe Silipo, insieme alle autorità locali. Attraverso laboratori esperienziali, progetti condivisi, incontri con imprenditori ed esperti del settore, il lancio di startup e collaborazioni con enti e aziende del territorio, gli studenti potranno sviluppare competenze chiave quali problem solving, creatività, lavoro di squadra, capacità progettuale e spirito d'iniziativa, fondamentali per la realizzazione di idee sostenibili e innovative. La Rete ambisce a diventare un punto di riferimento stabile per la promozione della cultura dell'autoimprenditorialità sul territorio, rafforzando il dialogo tra scuola, impresa e istituzioni. Con questa iniziativa prende ufficialmente avvio un percorso comune che accompagnerà gli studenti per tutto l'anno scolastico 2025/2026, offrendo nuove opportunità di apprendimento, crescita e orientamento al lavoro. La Rete resta aperta alla partecipazione di altri istituti interessati a condividere l'impegno nella diffusione della cultura d'impresa e dell'innovazione.

Approfondimento

Il sistema sanitario si conferma la performance migliore pure in Puglia, anche se cede posizioni

Sono nove le aree tematiche analizzate in materia di istruzione, popolazione, lavoro, ambiente, economia, sicurezza, turismo, cultura e popolazione

Tra le decine di pagine con numeri, cifre e tabelle della classifica nazionale della qualità della vita 2025, c'è qualche elemento di positività per la provincia di Foggia che è precipitata alla posizione 104, la quart'ultima in Italia? Sì, ed è decisamente sorprendente, perché Foggia è addirittura al 13esimo posto italiano per il suo "Sistema salute", prima in Puglia, sebbene in discesa dalla posizione 9 del 2024. In questo capitolo figurano diverse indicatori come i posti letto in reparti specialistici, la dotazione di grandi apparecchiature diagnostiche, e da quest'anno ci sono anche l'attività ospedaliera e la sua attrattività (tasso di ospedalizzazione, quello di utilizzo, l'indice ponderato di case mix e la percentuale di posti letto in specialità ad elevata assistenza), cioè uno strumento che vuole misura-

re l'impatto della mobilità extraregionale. Ancona è la migliore in Italia, e dopo ci sono Catanzaro e Siena. Un altro elemento incoraggiante è legato al capitolo "Reati e sicurezza" che però mal si concilia almeno parzialmente con quanto riferito dal Sole 24 Ore che (sulla base dei dati interforze del ministero dell'Interno) ha recentemente assegnato la leadership nazionale per i furti auto, il terzo posto agli omicidi compiuti, il quinto per l'usura e l'11esimo per le estorsioni, con un 26esimo generale negativo, al vertice della graduatoria regionale e sul podio del sud dietro solo a Napoli e Palermo. A ogni modo, secondo Italia Oggi, Foggia guadagna 12 posizioni in un anno, passando dalla 98 alla 86, sulla base degli indicatori presi in considerazione come reati contro la persona e il patrimonio, gli omici-

di tentati ed eseguiti, le lesioni e percosse, le violenze sessuali, i sequestri di persona, il traffico e spaccio di stupefacenti, scippi e borseggi, prostituzione, furti di auto e in appartamento, estorsioni, rapine, truffe e frodi informatiche. In questo settore, la migliore è Ascoli Piceno, e poi ci sono Oristano e Potenza, mentre in fondo ci sono tutte le grandi città del centro-nord. Tutto il resto è un pianto, contesto poco incoraggiante su cui costruire teoremi di negatività, specie in materia economica. Affari e lavoro: Foggia è al 103 posto, in discesa di altre due posizioni. In questo settore vengono presi in considerazione il mercato occupazionale, le imprese, l'importo dei protesti per abitante e l'incidenza di startup e Pmi innovative. Bolzano si conferma al vertice da tre anni, e poi ci sono Firenze e Prato.

Nel settore Ambiente, va anche peggio con la posizione 105, ben 9 in meno rispetto al 2024. In questo caso vengono considerati inquinamento dell'aria, consumi idrici, raccolta rifiuti, veicoli circolanti, consumi energetici, piste ciclabili, estensione di pannelli fotovoltaici, trasporti e verde urbano. Anche qui svetta Bolzano, e poi ci sono Bologna e Bergamo.

Un altro crollo è quello per Reddito e ricchezza, come praticamente tutto il sud Italia, fatte salve 4-5 province che stanno solo leggermente meglio nella graduatoria. La posizione foggiana è la 103, addirittura 10 in meno in un solo anno. In questo caso, gli indicatori sono reddito pro capite, retribuzione media, per lavoratori e pensionati, valore degli immobili residenziali e costi degli affitti, variazione dei prezzi al consumo e sofferenze bancarie per i prestiti alle famiglie. Milano è ovviamente la migliore seguita da Bolzano e Firenze. Niente da fare anche per Istruzione e Formazione personale, con la conferma della posizione 105, sulla base della partecipazione alla scuola dell'infanzia, attività di formazione permanente, percentuale di studenti in possesso di adeguate competenze numeriche e alfabetiche, diffusione di titoli di laurea o diploma di istruzione secondaria superiore. Bologna è ancora la migliore della categoria da tre anni, con Milano e Udine.



Il reparto Rianimazione del Policlinico

Lieve miglioramento per la Sicurezza sociale che passa dalla posizione 82 alla 80, in relazione a infortuni sul lavoro, decessi per tumore o incidenti stradali, morti per alcol e stupefacenti, suicidi, disoccupazione giovanile, reati a sfondo sessuale, affollamento carcerario e presenza di Neet. La provincia migliore è Ascoli Piceno, e poi Lodi e Prato.

Per la Popolazione, la posizione è 57, quattro in meno rispetto a dodici mesi fa. In questo ambito, influiscono il tasso di mortalità, l'emigrazione e l'immigrazione, l'indice di dipendenza strutturale e per gli an-

ziani con le vecchiaia, la speranza di vita alla nascita, il numero medio di figli per donna. Bolzano è al primo posto da undici anni consecutivi, seguita da Trento e Brescia.

Nel Turismo, infine, è compreso anche l'intrattenimento e la cultura, la posizione è 60, una in meno del 2024, grazie a indicatori come paesaggio e patrimonio, aree naturali, agriturismi, strutture espositive, tempo medio di permanenza e presenze turistiche, numero di spettacoli, spettatori e loro spesa media. Anche qui guida Bolzano, e poi Trieste e Rimini.

L'analisi

ORA PUNTARE SU ZES E FILIERE HI TECH

di Claudio De Vincenti, Amedeo Lepore e Andrea Ramazzotti



Favorire la crescita dimensionale delle imprese innovative e valorizzare le Academy per la formazione

Le elezioni regionali di fine novembre sono l'occasione per fare il punto sulle trasformazioni della struttura produttiva della Campania, le sue criticità, i compiti della politica economica. In questa nota forniamo una sintesi dell'analisi e delle proposte che al riguardo avanziamo (come anticipato da Buti e De Vincenti sul Sole 24 ore del 18 settembre scorso) nel Manifesto per la Crescita della Campania (prossimo Policy Brief della Fondazione Merita in collaborazione con l'Istituto Universitario Europeo).

La crisi del 2007-2008 ha determinato in Campania una pesante caduta del prodotto pro-capite, più accentuata di quella registratasi per il Paese nel suo complesso, con un allargamento della forbice rispetto alla media nazionale. Successivamente, nel quinquennio 2014-19, si è visto un inizio promettente di ripresa, leggermente superiore al resto del Paese, ma il gap è rimasto sostanzialmente invariato. Solo dopo il 2020, con una ripresa post-pandemica più accentuata, la forbice con il resto del Paese ha potuto in qualche misura ridursi, ma il prodotto pro-capite resta comunque insoddisfacente, limitandosi a tornare verso i livelli del 2007. Un andamento analogo si registra per la produttività per occupato, mentre una flessione prolungata e continua si osserva per il salario per lavoratore.

L'andamento del prodotto pro-capite e della produttività risente di un fenomeno comune anche ad altre Regioni del Mezzogiorno (e non solo), ossia

una progressiva ricomposizione del valore aggiunto che vede aumentare in misura consistente la quota dei servizi, settore a più bassa produttività, e ridursi quella dell'industria, a più alta produttività. Quest'ultima, dopo la pesante crisi subita tra il 2008 e il 2014 – con una caduta di circa il 30% – ha fatto registrare una buona ripresa nel 2014-19 per poi attestarsi, una volta usciti dalla pandemia, su un livello più basso, ancora inferiore del 15-20% rispetto al 2007. I servizi hanno risentito anch'essi, ma in misura minore, della crisi del 2008, con una più lenta ripresa successiva fino a tornare, dopo la pandemia, ai valori del 2007.

In sintesi, un cambiamento strutturale che indebolisce le prospettive di crescita. Ma ci sono anche note positive da cui ripartire. Prima di tutto, i segnali di ripresa dell'industria, in particolare di quella manifatturiera, a partire dal 2014: segnali legati all'emergere di realtà imprenditoriali dinamiche, che hanno determinato una crescita della produttività interna al settore e buone performance delle esportazioni. Su questo fronte, peraltro, un campanello d'allarme viene dall'andamento riflessivo registrato nel 2024 e dal fatto che le esportazioni campane sono in settori oggi esposti al rialzo dei dazi e alle incertezze della situazione internazionale. Un secondo segnale positivo viene dal rafforzamento in questi anni delle iniziative imprenditoriali nel campo della logistica e dei trasporti. E un terzo viene dal settore dei servizi avanzati, dove le Academy localizzate in Campania possono introdurre elementi di dinamica innovativa sia nell'industria che nello stesso terziario.

È allora da questi elementi che si deve ripartire, con una politica industriale che valorizzi le potenzialità che stanno emergendo per farne fattori trainanti di un più generale sviluppo economico regionale. Le priorità dovrebbero essere:

1. Utilizzare gli strumenti della Zona Economica Speciale (ZES) per un piano strategico che faccia perno sui porti campani, sui retroporti e gli interporti, e dia vita a un'infrastruttura della logistica e dei trasporti in grado di fare da volano per l'attrazione di investimenti di dimensioni rilevanti e il complessivo sviluppo regionale.

2. Rivedere la spesa per la coesione, orientandola in modo selettivo verso filiere e attività ad alto valore aggiunto, privilegiando l'innovazione e le imprese con maggiore impatto strutturale, e le operazioni di rigenerazione urbana e di recupero delle aree industriali dismesse in una logica di economia circolare.

3. Sviluppare canali di finanziamento ulteriori rispetto al credito bancario per favorire la creazione e la crescita dimensionale delle imprese innovative (si veda l'esperienza positiva di Sviluppo Campania).

4. Valorizzare la performance delle Academy - per consolidare esperienze universitarie e postuniversitarie di eccellenza e diffondere i processi di innovazione; rafforzare la formazione professionale per le qualifiche intermedie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Condono edilizio a maglie larghe, il Parlamento va in pressing

La legge di Bilancio

Spinta per una sanatoria
sugli abusi commessi
entro settembre 2025

Non c'è solo l'ipotesi di riaprire il
terzo condono edilizio, datato
2003, principalmente a beneficio

della Campania.

Nel fascicolo di emendamenti presentati alla legge di Bilancio 2026 arriva un'altra proposta di modifica, sempre firmata da Fratelli d'Italia, che punta in una direzione ancora più controversa: riaprire una sanatoria per tutto il Paese, sul modello del primo condono edilizio del 1985, per gli abusi realizzati entro settembre del 2025.

Giuseppe Latour — a pag. 12

Parlamento in pressing per un altro condono a maglie più larghe

Immobili. Non solo Campania: un'altra proposta ipotizza di sanare gli abusi realizzati in Italia entro settembre 2025 richiamandosi al condono del 1985



**Tra gli interventi
regolarizzabili
ci sono portici, tettoie,
balconi e logge
realizzati senza titolo**

Giuseppe Latour

Non c'è solo l'ipotesi di riaprire il terzo condono edilizio, datato 2003, principalmente a beneficio della Campania. Nel fascicolo di emendamenti presentati al disegno di legge di Bilancio 2026 spunta un'altra proposta di modifica, sempre firmata da Fratelli d'Italia (Matteo Gelmetti, Domenico Materia, Sergio Rastrelli, Giulia Cosenza), che punta in una direzione ancora più controversa: riaprire una sanatoria per tutto il Paese, sul modello del primo condono edilizio del 1985, per gli abusi realizzati entro settembre del 2025.

Mentre prende forma il pacchetto degli emendamenti segnalati, dal quale si capirà se la maggioranza è

intenzionata a proseguire sulla strada della possibile riapertura di un condono edilizio, ieri le polemiche sul tema sono andate avanti, dividendo maggioranza e opposizione. Il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, ha rivendicato ancora la correttezza della scelta, definendola «un'opportunità per fare qualche cosa che non deve essere un favore all'abusivismo ma una nuova regolizzazione a determinate condizioni». E anche il presidente della commissione Bilancio del Senato, Nicola Calandrini ha detto: «Non si tratta in alcun modo di un nuovo condono edilizio. L'emendamento interviene esclusivamente per eliminare una discriminazione che si protrae da ventitré anni». Non si contano, dall'altra parte, le accuse di fare campagna elettorale attraverso questa norma.

Il fascicolo degli emendamenti, però, non contiene solo proposte limitate alla Campania. Tra i testi pre-

sentati da Fratelli d'Italia ne compare uno che, addirittura, si richiama al primo condono edilizio, quello del 1985. E ipotizza di sanare in tutta Italia una lunga serie di opere abusive, purché siano state ultimate entro il 30 settembre del 2025. Nell'elenco compaiono «opere pertinenziali quali portici o tettoie realizzate in assenza del o in difformità dal titolo abilitativo edilizio», opere accessorie quali balconi o logge, sempre abusivi, ma anche tutti i lavori di ristrutturazione e risanamento realizzati in dif-



formità o in assenza di un titolo, purché non abbiano comportato incrementi di superficie e volumetria.

Si tratta di un elenco che, va sottolineato, non comprende ad esempio nuove costruzioni totalmente abusive. E che, in qualche modo, ridefinisce il perimetro di azione del primo condono, andando di fatto ad aprirne un altro, dai confini più limitati. Sarebbe, insomma, un intervento destinato a facilitare la messa in regola degli immobili senza una sanatoria

per qualsiasi lavoro.

L'attenzione al tema dei condoni nella maggioranza è, comunque, alta e ritorna all'interno di diversi emendamenti. Altre proposte ipotizzano di dare un termine ai Comuni per chiudere le pendenze relative ai tre condoni del 1985, del 1994 e del 2003: dovrebbero muoversi entro il 31 marzo del 2026 per completare le moltissime domande ancora da anni in attesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PIANTESODI: OPPORTUNITÀ, NON UN FAVORE ALL'ABUSIVISMO

Ieri il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, ancora al centro delle polemiche, ha spiegato che la sana-

toria è «un'opportunità per fare qualche cosa che non deve essere un favore all'abusivismo ma una nuova regolarizzazione a determinate condizioni».



IMAGOECONOMICA

Il calendario. Il Ddl delega di riforma delle costruzioni è atteso a breve in Cdm

Riforma dell'edilizia, sugli abusi c'è lo stop alla babele delle Regioni

Il progetto

Il Ddl delega punta al riordino della materia degli interventi in difformità

Fissare dei criteri unici a livello nazionale per individuare difformità e abusi edilizi. Per mettere fine alle differenze a livello regionale, che hanno creato di recente problemi all'applicazione del decreto Salva casa. Se oggi, infatti, ogni Regione indica in modo autonomo i criteri per catalogare le difformità, in futuro non sarà più così. Punta a questo obiettivo il disegno di legge delega di riforma del Testo unico edilizia, ormai prossimo all'approdo in Consiglio dei ministri, come confermato sia dal vicepremier Matteo Salvini che dal capo del legislativo

delle Infrastrutture, Elena Griglio.

Il testo, ormai pronto, affronta diversi temi, tutti legati sia a una revisione del Dpr n. 380/2001 che a un aggiornamento della materia urbanistica, sulla quale da decenni non si registra un intervento organico. Tra i diversi temi, però, spicca in diversi passaggi una complessiva riforma del sistema degli illeciti e dei meccanismi di sanatoria, insieme alla revisione delle competenze di Stato e Regioni. Sul primo fronte, ad esempio, si punta a favorire la regolarizzazione degli abusi realizzati prima della legge n. 765/1967: quello diventerebbe una sorta di anno zero per l'edilizia. Allo stesso tempo, verrebbe chiarito che la sanato-

ria di abusi e difformità mette al riparo anche le agevolazioni fiscali. Sul fronte delle competenze regionali, l'intento chiaro è definire in modo molto più preciso i confini dell'azione dei governatori.

Uno dei punti più scivolosi, nell'ambito delle costruzioni, è proprio legato alle sanatorie e alle divergenze tra quanto autorizzato dal Comune e quanto realizzato in cantiere. In questo settore, ad esempio, accade che il limite delle parziali difformità (quelle sanabili più facilmente) sia diverso a seconda dei territori. Ogni Regione, infatti, stabilisce autonomamente la definizione delle variazioni essenziali, a partire dal quale una difformità piccola diventa più rilevante. La definizione di abuso, insomma, viene colorata in modo diverso nei diversi territori.

Queste differenze creano problemi operativi. Così il Governo punta a dare indirizzi più chiari a livello nazionale. Il Ddl, infatti, tra i criteri di delega spiega che bisognerà «definire a livello nazionale una comune classificazione delle tipologie di difformità dal titolo abilitativo edilizio», in modo da individuare «standard univoci di inquadramento delle situazioni di patologia». Ancora, bisognerà «definire in maniera chiara ed esaustiva ciascuna tipologia di difformità edilizia, con l'intento di prevenire incertezze interpretative nell'applicazione delle relative definizioni».

Ma, per dare un confine preciso agli interventi delle Regioni, l'idea del Governo è andare anche oltre. Individuando a monte quali sono le disposizioni statali non derogabili, sulle quali le Regioni non possono pronunciarsi, e quali sono i livelli essenziali delle prestazioni, non derogabili a livello locale. Tra questi rientrano anche le tipologie standard, a livello nazionale, di violazioni edilizie e l'individuazione degli standard per il conseguimento di titoli edilizi in sanatoria.

—G.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il testo si avvia verso il Cdm
Tra gli obiettivi
l'indicazione di standard
nazionali inderogabili**

SVILUPPO E FUTURO

IL NUOVO CORSO UE

IL «QUADERNO» SVIMEZ

«Dopo il rapporto Draghi, Bruxelles sta accelerando e nel Meridione ci sono settori chiave come l'automotive»

«L'Europa riscopre l'industria ora il Sud non resti indietro»

Manzella (Svimez): una pubblica amministrazione forte per offrire certezze e servizi migliori. Il Mediterraneo la vera carta vincente

LEONARDO PETROCELLI

● Gian Paolo Manzella, economista e vicepresidente della Svimez, nonché autore con Marcella Panucci del nuovo Quaderno «Tra competitività e coesione. Vicende della politica industriale Ue», può spiegare cos'è l'«occasione europea» di cui si parla nel volume?

«La parola occasione indica un concorso di circostanze. Ed è chiaro che con il «Rapporto Draghi», l'Ue ha posto al centro il tema della sua competitività industriale. Un obiettivo che parla molto direttamente all'Italia, seconda manifattura del continente. E quindi, ed è una prima occasione, se l'Europa dà attenzione all'industria anche l'Italia e la sua dimensione industriale sono più forti. Ma anche la coesione è centrale: è sempre più chiara l'attenzione ai «luoghi lasciati indietro», alle disuguaglianze. Un binomio che apre a del lavoro da fare».

Entriamo nel concreto. Da dove si inizia?

«In questi mesi si ridiscute la politica di coesione dei prossimi anni. Ecco: vogliamo una coesione più orientata ai risultati? Vogliamo un ruolo maggiore del livello centrale? Come debbono parlarsi politica regionale e politica industriale? In che modo si migliora l'impatto complessivo dei fondi? Queste le domande da farsi e su questo lavorare».

Il ritorno della politica industriale in Europa è, quindi, anche un'occasione per il Mezzogiorno?

«Sicuramente. Il Mezzogiorno d'industria c'è ed i Rapporti Svimez lo pongono in rilievo da anni. Le indicazioni europee arrivano, quindi, su un tessuto produttivo che può rispondere: in termini di settori su cui puntare; del modo in cui scegliere gli investimenti, di come coinvolgere i diversi attori, a partire da amministrazioni e mondo del sapere. E poi ci sono questioni europee che trovano

nel Sud una declinazione importante».

Per esempio?

«Il settore automobilistico. Se l'Europa si dà una strategia dell'automotive, lo mette in cima alle sue priorità, è un fatto importante anche per il Mezzogiorno, dove si produce l'85% delle vetture italiane».

Stringiamo la telecamera: quali gli elementi di vantaggio già presenti sul territorio meridionale?

«Innanzitutto la posizione geografica strategica nel Mediterraneo: in un'area del mondo tra le più complesse siamo il punto di riferimento più saldo. Poi, penso ai fondi europei in arrivo nei prossimi anni. E, ancora, alle eccellenze nella Università e nella ricerca, cruciali quando la parola d'ordine europea è innovazione. Ma su tutti penso che il vantaggio principale sia nel fatto che il Mezzogiorno è già oggi nei settori del futuro: i semiconduttori a Catania ed in Abruzzo; l'aerospazio tra Campania e Puglia; il farmaceutico e le batterie elettriche ancora in Campania; i pannelli solari in Sicilia; le pale eoliche a Taranto. E si potrebbe continuare. Il Mezzogiorno, insomma, ha già oggi un piede nelle vocazioni strategiche europee su cui costruire impresa, filiera, rapporti con le università ed i centri di ricerca. Tutti mondi che vanno collegati - ed in questo senso la parola europea a cui guardare è «Ecosistema» - ma le basi di una specializzazione in chiave europea, che guarda al futuro ci sono. E poi, me lo lasci dire, c'è anche un altro aspetto in questo passaggio».

E cioè?

«Il dibattito sull'Autonomia differenziata ha addensato attorno al tema del Mezzogiorno energie ed esperienze. Si è ricreato lo spazio per un discorso pieno sul Sud, capace di andare oltre le voci più innovative dell'economia e dell'industria, di stimolare forze profonde: penso alla tradizione di Cassano e Fofi, al lavoro di pensatori come Teti, per arrivare alla Chiesa. La riflessione avviata è un

patrimonio da non disperdere e che, va declinato in forme concrete anche dal punto di vista economico e produttivo».

Se questi sono i «vantaggi», quali invece i gap già evidenti e le azioni prioritarie da portare avanti?

«Un aspetto centrale è la «questione amministrativa». Passa un po' tutto da lì. Se io ho un'amministrazione forte, riesco a fornire servizi di qualità, dare certezza, ad essere autorevole. E se do servizi, creo certezza e sono autorevole costruisco un territorio attrattivo. E qui c'è un punto cruciale. Solo se il Sud è percepito come luogo attrattivo ci sono le condizioni per far rimanere i ragazzi nel Mezzogiorno. L'esodo dei ragazzi meridionali, e come Svimez lo abbiamo messo in evidenza tra i primi, è una ipoteca pesantissima sul futuro del Sud».

Veniamo alla Puglia: il caso ex Ilva è paradigmatico di quella che è l'attuale crisi industriale del Paese e di come si dovrebbe lavorare per rilanciare l'azione economica?

«La questione Ilva è oramai davvero una sorta di paradigma italiano. Ci si incontrano i nodi del rapporto pubblico-privato; le diffidenze nella relazione tra politica ed industria; la difficoltà di un dialogo moderno con il mondo globale e le sue dinamiche. In controluce quindi parla di molti dei problemi del «governo dell'industria» in Italia. Ma accanto ad Ilva in Puglia c'è un tessuto di impresa molto significativo: tiene insieme aerospazio e calzaturiero, meccanica e produzioni tradizionali, ricerca e



agroindustria. Ecco penso si debbano far conoscere di più queste storie, costruire attorno ad esse occasioni di crescita di sviluppo culturale ed economico».

Infine, la Zes Unica per il Mezzogiorno: sta funzionando o andrebbe rivista?

«La Zes Unica è figlia di una lunga storia e come Svimez pensiamo possa dare un contributo serio all'economia del Sud: su tre piani. Quello "identitario", innanzitutto, perché la Zes risposta l'attenzione sul Mezzogiorno come grande area del Paese su cui va costruito un progetto di sviluppo. In secondo luogo, la Zes è un "magnete" di programmazione, il suo Piano strategico può, direi deve, dare un indirizzo unitario alle amministrazioni che si troveranno a decidere come investire i fondi a loro disposizione. In terzo luogo, ed è ugualmente importante, è un attrattore di investimenti grazie alla semplificazione: e così facendo aggredisce la questione amministrativa e abitua alla velocità nelle decisioni, contribuisce a dare certezza».



SVIMEZ Il Quaderno curato da Gian Paolo Manzella (in foto) e Marcella Panucci scaricabile gratis dal sito dell'Associazione



Orsini: sull'energia urgente il decreto Continuità per gli incentivi

Competitività

Sul 5.0 non lasciare indietro nessuno. Occorre un piano industriale a tre anni

Nicoletta Picchio

Tre cose che non si possono perdere: la fiducia nei confronti delle istituzioni, la competitività sul fattore dell'energia, la certezza del diritto. Emanuele Orsini le elenca, mettendo in evidenza le urgenze più immediate: «sono settimane che aspettiamo il decreto energia, bisogna che facciamo presto, e mi auguro che entro novembre si arrivi alla conclusione, altrimenti sembriamo l'Europa», ha detto il presidente di Confindustria, mostrando le bollette di maggio con i costi dell'Italia, Francia e Spagna. «Italia: reti 35 euro a mwh, oneri di sistema 47 euro mwh, commodities 114; Spagna: rispettivamente 7, 4, 49; Francia: 15, zero, 83». Per Orsini «è un tema di salvaguardia nazionale, uno dei primi componenti della competitività dell'industria italiana, fondamentale per attrarre investimenti e far restare qui le nostre imprese. La parola disaccoppiamento è entrata nel vocabolario, ora occorre agire. Oggi chi produce deve sacrificarsi a chi

dership Talk dalla giornalista Barbara Carfagna, ci sarà un incontro con i ministri Giorgetti, Foti e Urso. «Per noi è imprescindibile non lasciare indietro nessuno, chi ha i requisiti non può rimanere fuori. Non possiamo pensare che i nostri imprenditori non abbiano più fiducia nelle istituzioni. Comunque credo che si stia lavorando seriamente», ha detto il presidente di Confindustria, che ha «interlocuzioni attive» sia con la presidente del Consiglio che con il ministro Giorgetti, che ha visto la scorsa settimana. In questo momento secondo Orsini sarebbe stato più opportuno rientrare dal debito il prossimo anno e avere a disposizione più risorse per spingere la crescita: ci sarebbero stati 7,6 miliardi in più. «È comunque positivo per le nostre imprese essere tra i paesi europei che stanno facendo meglio sul debito, non possiamo negarlo. Ciò che chiediamo è un piano industriale a tre anni: sarebbe meglio cinque, ma tre è il minimo visti i tempi che occorrono per realizzare gli investimenti in questo paese e per battere la competitività degli altri continenti».

Bene l'iper ammortamento nella manovra «ma deve essere a tre anni. Stiamo ragionando, crediamo e auspichiamo che ci sia questa prospettiva», ha detto il presidente di Confindustria. C'è dialogo anche sugli altri aspetti della manovra che per Confindustria vanno modificati: la tassazione Pex sui dividendi

consuma, nel senso che bisogna lavorare per evitare un deserto industriale». Il decreto, ha detto Orsini, è «un cerotto», ma se l'energia riuscisse a scendere a 65 mwh, ha spiegato, la situazione migliorerebbe, in attesa di soluzioni strutturali anche Europa, dove Orsini insiste per avere un mercato unico dell'energia.

Energia, legge di bilancio, fondi di Transizione 5.0: sono le partite che il presidente di Confindustria ha aperte con il governo e sui cui si sta dialogando. Con un filo rosso: occorre una visione di medio termine, almeno a tre anni, e dare continuità alle misure. Giovedì, ha annunciato Orsini intervistato ieri a Bologna in occasione del Bbs Lea-

delle holding, le norme su credito di imposta, le garanzie alle banche per consentire loro di mantenere gli investimenti. «Le imprese e le banche – ha detto – devono andare a braccetto». Bene per Orsini la proroga del modello Zes, che ha funzionato al Sud e che dovrebbe essere esteso a tutto il paese, per garantire la certezza del diritto.

Un piano industriale è necessario anche in Europa: «non hanno il percepito di ciò che accade fuori, di disastri ne abbiamo già fatti, non sappiamo più come dirlo», ha affermato Orsini sottolineando che senza tutta l'industria europea le emissioni di Co2 diminuirebbero dell'1,5 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA



Il calendario. Il Ddl delega di riforma delle costruzioni è atteso a breve in Cdm

Riforma dell'edilizia, sugli abusi c'è lo stop alla babele delle Regioni

Il progetto

Il Ddl delega punta al riordino della materia degli interventi in difformità

Fissare dei criteri unici a livello nazionale per individuare difformità e abusi edilizi. Per mettere fine alle differenze a livello regionale, che hanno creato di recente problemi all'applicazione del decreto Salva casa. Se oggi, infatti, ogni Regione indica in modo autonomo i criteri per catalogare le difformità, in futuro non sarà più così. Punta a questo obiettivo il disegno di legge delega di riforma del Testo unico edilizia, ormai prossimo all'approdo in Consiglio dei ministri, come confermato sia dal vicepremier Matteo Salvini che dal capo del legislativo

delle Infrastrutture, Elena Griglio.

Il testo, ormai pronto, affronta diversi temi, tutti legati sia a una revisione del Dpr n. 380/2001 che a un aggiornamento della materia urbanistica, sulla quale da decenni non si registra un intervento organico. Tra i diversi temi, però, spicca in diversi passaggi una complessiva riforma del sistema degli illeciti e dei meccanismi di sanatoria, insieme alla revisione delle competenze di Stato e Regioni. Sul primo fronte, ad esempio, si punta a favorire la regolarizzazione degli abusi realizzati prima della legge n. 765/1967: quello diventerebbe una sorta di anno zero per l'edilizia. Allo stesso tempo, verrebbe chiarito che la sanato-

ria di abusi e difformità mette al riparo anche le agevolazioni fiscali. Sul fronte delle competenze regionali, l'intento chiaro è definire in modo molto più preciso i confini dell'azione dei governatori.

Uno dei punti più scivolosi, nell'ambito delle costruzioni, è proprio legato alle sanatorie e alle divergenze tra quanto autorizzato dal Comune e quanto realizzato in cantiere. In questo settore, ad esempio, accade che il limite delle parziali difformità (quelle sanabili più facilmente) sia diverso a seconda dei territori. Ogni Regione, infatti, stabilisce autonomamente la definizione delle variazioni essenziali, a partire dal quale una difformità piccola diventa più rilevante. La definizione di abuso, insomma, viene colorata in modo diverso nei diversi territori.

Queste differenze creano problemi operativi. Così il Governo punta a dare indirizzi più chiari a livello nazionale. Il Ddl, infatti, tra i criteri di delega spiega che bisognerà «definire a livello nazionale una comune classificazione delle tipologie di difformità dal titolo abilitativo edilizio», in modo da individuare «standard univoci di inquadramento delle situazioni di patologia». Ancora, bisognerà «definire in maniera chiara ed esaustiva ciascuna tipologia di difformità edilizia, con l'intento di prevenire incertezze interpretative nell'applicazione delle relative definizioni».

Ma, per dare un confine preciso agli interventi delle Regioni, l'idea del Governo è andare anche oltre. Individuando a monte quali sono le disposizioni statali non derogabili, sulle quali le Regioni non possono pronunciarsi, e quali sono i livelli essenziali delle prestazioni, non derogabili a livello locale. Tra questi rientrano anche le tipologie standard, a livello nazionale, di violazioni edilizie e l'individuazione degli standard per il conseguimento di titoli edilizi in sanatoria.

—G.L.



**Il testo si avvia verso il Cdm
Tra gli obiettivi
l'indicazione di standard nazionali inderogabili**

® RIPRODUZIONE RISERVATA

Composizione negoziata: i giudici si dividono sul rilascio del Durc

Codice della crisi

Da una parte chi ritiene che la Cnc non è il lasciapassare per aggirare le norme vigenti

Dall'altra chi valuta la misura rispetto al buon esito delle trattative

A cura di
Filippo D'Aquino
Gianluca Minniti

Permane la divisione dei giudici di merito sul rilascio del Durc in via cautelare nell'ambito della composizione negoziata della crisi (un tema che sta assumendo rilievo sempre più crescente nella prassi), tra chi ritiene che il ricorso alla Cnc non possa rappresentare un lasciapassare per aggirare la normativa vigente e chi, invece, adotta un approccio più flessibile.

Nel primo rigoroso orientamento si colloca il decreto del 23 settembre 2025, con il quale il Tribunale di Roma ha negato la possibilità di adottare misure di protezione che, pur essendo funzionali a garantire l'esito positivo delle trattative con i creditori, potrebbero condurre a disapplicare altre norme di legge.

Il Tribunale di Genova ha permesso di accertare la regolarità dei versamenti per consentire all'Inps di rilasciare il certificato

Nel caso di specie, la debitrice si era rivolta al giudice capitolino, chiedendo di ordinare in via cautelare – pur in assenza del requisito della regolarità contributiva – il rilascio da parte dell'Inps del documento unico di regolarità contributiva, posto che, in caso contrario, la continuità aziendale si sarebbe irrimediabilmente compromessa per l'impossibilità di partecipare a nuove gare d'appalto.

Dopo aver ricostruito i tratti essenziali dei provvedimenti cautelari ex articolo 19 del Codice della crisi d'impresa, il collegio capitolino ha ricordato che essi hanno un contenuto ben distinto da quello delle misure protettive, essendo finalizzate ad assicurare provvisoriamente il buon esito delle trattative, e non, invece, ad attuare il piano di risanamento. Inoltre, la strumentalità delle misure al «buon esito» delle trattative è ancor di più il fatto che

Conseguentemente, il collegio romano – in linea con altri precedenti (si veda Tribunale di Napoli 19 giugno 2024) – ha rigettato la domanda, affermando come le misure cautelari nella Cnc non possano comportare la disapplicazione di norme di legge, anche quando esse appaiano funzionali a raggiungere l'accordo.

A conclusioni parzialmente diverse è pervenuto, invece, il Tribunale di Genova (decreto 19 settembre 2025), che – nel solco di altra giurisprudenza di merito (si veda su tutte la decisione del Tribunale di Milano del 24 gennaio 2025) – ha ritenuto decisiva, ai fini dell'adozione in sede cautelare del rilascio del Durc, la strumentalità della misura rispetto al buon esito delle trattative.

In concreto, la ricorrente ha, da un lato, valorizzato l'essenzialità del documento in commento ai fini della continuazione della propria attività – posto che la sua assenza avrebbe impedito, oltre alla riscossione dei crediti per gli appalti già eseguiti, anche l'acquisizione di nuove commesse – e, dall'altro, la mancata opposizione da parte dell'ente previdenziale, pur formalmente notiziato della richiesta di adozione nei suoi confronti della misura cautelare. Il giudice genovese ha richiamato le considerazioni del tribunale meneghino, secondo cui – poiché le proposte di trattamento del debito previdenziale nell'ambito degli strumenti di regolazione della crisi possono prevedere pagamenti parziali – il Durc può essere rilasciato nell'ambito della Cnc anche nel caso in cui sussista un'irregolarità nei pagamenti contributivi.



La misura cautelare.

Giurisprudenza di merito non univoca sul rilascio del Durc in via cautelare nell'ambito della Cnc.

In caso contrario, infatti, si finirebbe inevitabilmente con l'ostacolare la continuità aziendale, non potendo l'imprenditore ottenere il documento a causa di una condizione di irregolarità in re ipsa, in quanto insita nell'insolvenza.

Tuttavia, pur ammettendo la possibilità di un intervento cautelare, il giudice ligure – aderendo a quanto già affermato dal collegio milanese – ha ritenuto inammissibile la domanda volta a ottenere l'emissione di un vero e proprio ordine di *facere* a carico dell'ente pubblico, ma ha accolto la domanda subordinata intesa a far «accertare» la sussistenza della condizione di regolarità dei versamenti, affinché l'Inps possa rilasciare il certificato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

le stesse si collocano nell'ampio genus delle misure cautelari (dalle quali mutuano anche le forme di cui agli articoli 669 bis e seguenti del Cpc) permette di individuare una serie di limiti alla loro adozione. Una corretta interpretazione del requisito del *fumus boni iuris* impone di escludere che le misure cautelari possano essere un mezzo per eludere l'applicazione di norme di legge, sol perché quella elusione sia oggettivamente funzionale al buon esito delle trattative. Né la mera funzionalità al buon esito delle trattative permetterebbe il superamento di norme di legge, perché in tal caso le misure cautelari acquisterebbero una sorta di "licenza di derogare" che, peraltro, si porrebbe in contrasto con la natura anticipatoria della tutela stessa.

L'impossibilità di accogliere la richiesta cautelare troverebbe conferma anche nel fatto che la composizione negoziata, diversamente dalle procedure concorsuali, non prevede il divieto di pagamento di crediti anteriori, con la conseguenza di rendere inapplicabile l'articolo 3, comma 2, lettera b), del Dm 30 gennaio 2015 secondo il quale la regolarità contributiva sussiste comunque in caso di sospensione dei pagamenti in forza di disposizioni legislative.